

## LA VITA PRE-NATALE: INIZIO DI UN VIAGGIO...

### Prefazione (G. Palestro) \*

In tempi recenti, la dinamica dei complessi rapporti materno-embrio-fetali, nella specie umana, è stata oggetto di numerosi studi scientifici che hanno fornito dati ormai consolidati, sia sul piano biologico sia sotto il profilo psicologico. Elemento centrale delle conclusioni scientifiche consiste nel rilievo dell'esistenza di uno stretto e continuo rapporto esistenziale tra l'embrione e la madre fin dall'inizio della loro vita di relazione.

Il presente studio intende mettere in rilievo queste fondamentali acquisizioni scientifiche per renderle note al grande pubblico allo scopo di favorire una nuova sensibilità e attenzione sui significati della relazionalità materno-embrio-fetale, commisurandole alle conseguenze che possono derivare dal prelievo e crioconservazione artificiale dell'embrione e dalle possibili manipolazioni, con inevitabile amputazione dei fini e complessi fenomeni di interrelazione con la madre. Relazioni che vengono artificialmente sostituite dagli effetti esercitati dai terreni di coltura, atti soltanto, in questa fase di estrema fragilità, a favorire la sopravvivenza, ma non a garantire la salvaguardia da rischi di salute che si potranno esprimere, come già documentato, lungo la vita post-natale.

Quanto poi al significato ontologico dell'embrione, la specifica, indelebile e unica impronta fornitagli da un nuovo e specifico sistema informativo, che corrisponde al suo corredo genetico, gli garantisce un preciso ed esclusivo piano di sviluppo, creando, dunque, una condizione che lo distingue in modo sostanziale dagli altri embrioni, non condividendo con nessuno di loro, in nessun momento evolutivo, le proprie caratteristiche. E poiché la specificità del piano di sviluppo non dipende soltanto dal genoma, ma risente in modo altrettanto determinante dalle influenze epigenetiche indotte dall'ambiente in cui l'embrione vive, e che si protraggono anche lungo tutta la vita post-natale, ne consegue che il suo fenotipo biologico, fisico, psicologico sarà unico anche in caso di gemellarità omozigote.

Si comprende quindi, come il concepimento dell'embrione in piastra di coltura richiami, inevitabilmente, un altro passaggio di forte impatto antropologico e bioetico: la diagnosi pre-impianto, cioè la possibilità di procedere a selezioni, secondo una cultura, evidentemente mai superata, di impostazione eugenetica.

Da questo livello di conoscenze scientifiche non è più possibile negare che l'embrione umano è vita, in senso personale, ed è l'indispensabile e diretta premessa di quello che siamo noi.

Molti tratti della storia umana sono stati caratterizzati da fenomeni di sfruttamento dell'uomo per l'uomo, che da qualche parte ancora esistono. Non si ripeta oggi lo stesso errore, solo spostando lo sfruttamento in una fase anteriore della vita.

\* Prof. Emerito di Anatomia Patologica – già Preside della Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università degli Studi di Torino; Presidente del Centro Cattolico di Bioetica – Arcidiocesi di Torino.

**Dottoressa Clementina Peris** - Clementina Peris, medico Spec. in Ginecologia e Ostetricia, già Responsabile di Ginecologia Endocrinologica e Terapia della Sterilità, Azienda Osp. OIRM\_S.Anna di Torino

Abstract – **Parte I – Relazionalità di tipo biologico e istologico-organico.**

La prima relazione circa gli aspetti biologici della vita prenatale umana punta l'attenzione sulla continuità di sviluppo a partire dall'ovocita e dallo spermatozoo che fondendosi danno origine a un nuovo essere con originali e uniche impostazioni di sviluppo, dovute sia all'assetto genetico che epigenetico. Espressione di questa continuità di sviluppo sono le conseguenze patologiche che si possono manifestare in età adulta ( ipertensione, diabete, obesità...) come conseguenza di mal-adattamento a deficit di adeguati supporti per lo sviluppo fetale e infantile. Infatti, l'embrione, e poi il feto, è plasmato nella sua vita prenatale dalle condizioni nutrizionali e psiconeuroendocrine fornite dalla madre attraverso la mediazione della placenta. Queste condizioni nella loro variabilità pongono le basi per la futura salute o meno del neonato e poi dell'adulto. La plasticità epigenetica, cioè le istruzioni di lettura del DNA che si adattano alla realtà ambientale circostante tendendo alla miglior sopravvivenza possibile dell'individuo, continua per tutta la vita, in particolare in quella neonatale. Questa plasticità, in qualunque momento si manifesti, interviene quindi a influenzare favorevolmente o meno la condizione epigenetica precedentemente impostata, tuttavia il momento di insorgenza di un insulto nutrizionale è strategico in quanto esso è tanto più grave quanto più precocemente è insorto. Questo aspetto è particolarmente rilevante per i bambini concepiti attraverso la "Procreazione Medicalmente Assistita" (PMA), aspetto che deve essere valutato per definire il rischio di salute a livello di società futura.

**Dott.ssa Elena Vergani**, psichiatra "già" Primario Servizio di Diagnosi e Cura Ospedale Molinette, Torino. **Dott.ssa Clara Di Mezza**, teologa morale, insegnante di religione.  
**Dott.ssa Evita Bonino**, giurista e bioeticista

#### Abstract – **Parte II – Relazionalità di tipo psicologico**

La relazionalità di tipo psicologico viene presa in considerazione sia in riferimento al contesto che influenza il concepimento sia in riferimento alla complessità dello sviluppo prenatale successivo.

L'esperienza clinica e quella psicoterapica dei bambini hanno fornito significative informazioni sull'influenza che il contesto del concepimento ha sullo sviluppo psico-affettivo. Gli studi inoltre hanno evidenziato precoci e insospettate attività percettive, motorie, esplorative e comunicative documentate dalle reazioni alle stimolazioni provenienti dal corpo materno, dagli stati emotivi materni e anche dall'ambiente circostante, del quale il feto fa esperienza attraverso il "canale" comunicativo rappresentato dalla madre. Fin dall'inizio della fase embrio-fetale, il nascituro è continuamente interessato da flussi esperienziali che vanno a plasmare il suo io e le esperienze vissute nel mondo uterino sembrano provocare reazioni specifiche: la creatività del feto è una caratteristica molto complessa e difficilmente interpretabile.

#### **Parte III.2 dott.ssa Evita Bonino**, giurista e d esperta in bioetica; **dott.ssa Elena Vergani**

Il "desiderio" del figlio già ampiamente diffuso come pretesa, è recentemente entrato anche nel riconoscimento giuridico, a dispetto di ogni valutazione di giudizio relativo alla dignità che spetta all'uomo nello stadio embrionale. La legge 40/2004 sulla procreazione medicalmente assistita (PMA) poneva limiti rispetto alle norme di legge della totalità degli altri Paesi in relazione alla fecondazione artificiale, limiti peraltro annullati da una serie di sentenze della Magistratura, oltrechè dalla sentenza definitiva della Corte Costituzionale, pur senza annullare l'affermazione dell'Art.1 che afferma che la legge "assicura i diritti di tutti i soggetti coinvolti, compreso il concepito".

**Don Mario Rossino** Docente di Teologia Morale presso la Facoltà Teologica dell'Italia settentrionale, sez di Torino

**Abstract – Parte III.1 L'attuale medicina riproduttiva di fronte ai dati scientifici relativi alla vita prenatale del "concepito" umano.**

Grazie alle conoscenze scientifiche relative alla vita prenatale illustrate nei primi due capitoli si può affermare la relazionalità biologica e psichica (fin dalla singamia) del concepito e quindi la non indifferenza in rapporto al modo e all'ambiente in cui viene concepito e gestito; si può, anzi, persino affermare che il periodo della gestazione, sotto il profilo dello sviluppo, è tra i più incisivi nella vita di una persona. Sembra, di conseguenza, ovvio dedurre che il concepito vada accolto fin da subito con la disponibilità e il rispetto con cui lo accogliamo neonato nove mesi dopo.

Invece, in rapporto al concepito umano, tutto l'ambito della medicina riproduttiva sembra piuttosto regolarsi come se si trattasse di materiale biologico, indifferente a qualsiasi ambiente, a qualsiasi manipolazione, secondo la logica del dominio, del diritto del più forte nei confronti del più debole. Come mai questo atteggiamento, nonostante le affermazioni presenti in abbondanza nella letteratura scientifica sia relativa allo sviluppo biologico sia relativa allo sviluppo psichico del concepito umano nel periodo prenatale?

**Dottoressa Mariella Lombardi Ricci** – Docente di Bioetica della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale

Abstract; Parte III,3 – **Dalle scienze all'antropologia.**

Lo sviluppo delle conoscenze biologiche nel campo della medicina riproduttiva ha offerto le condizioni per una svolta culturale e una nuova lettura in chiave antropologica sulla dinamica dell'evoluzione dell'embrione e i suoi significati esistenziali.

Ciononostante, è da rimarcare una notevole disattenzione verso la ormai consolidata documentazione scientifica, sia in campo biologico che psicologico, che attesta, secondo i canoni richiesti proprio dalla "medicina basata sull'evidenza" (EBM), la piena umanità e personalità dell'embrione umano. Al punto che la moderna medicina riproduttiva ha già delineato nuove specializzazioni in riferimento al suo inedito 'paziente', come l'embriologia, la medicina e chirurgia pre-natale, la placentologia, la medicina perinatale con lo specialista fetologo e la patologia neonatale per il prematuro.

E' dunque pertinente estendere il concetto di 'bambino' alla sua intera vita intrauterina.

Si tratta di una svolta che impone attente riflessioni bioetiche sulla legittimità dei diversi interventi ai quali sono, legalmente, sottoposti gli embrioni, sia per quanto concerne la diagnosi pre-impianto, i cui scopi selettivi prefigurano un modo strisciante di affermare i principi della scienza eugenetica, sia per quanto riguarda i diversi processi di procreazione artificiale. L'embrione concepito/fecondato/generato/prodotto in laboratorio è in diretto contatto, non più con la madre, ma con il biologo, che è responsabile della conservazione della sua vita fino al trasferimento in utero.

La procreazione, la cui realizzazione è evento per eccellenza legato all'esistenza di pre-condizioni naturali, è oggi ritenuta un diritto di possesso, sulla base del principio che ciò che conta in ambito procreativo è avere il figlio se, quando, come lo si vuole, anche se fuori dal percorso naturale. Come non vedere la mercificazione del bambino, del figlio, dal momento che solo attraverso questa via è possibile sostenere un diritto al figlio?

Dobbiamo chiederci che cosa significhi legittimare tutta una serie di azioni che sono essenzialmente indirizzate all'uso strumentale dell'embrione e che vanno dalla sua fecondazione in laboratorio, al suo utilizzo per ottenere diversi obiettivi, definiti con l'etichetta che oggi appare espressione di una nuova ed emancipata cultura, come umanitari, come la fecondazione artificiale, la preparazione di cellule staminali...

Siamo davvero, come dicono alcuni protagonisti della medicina della riproduzione, ad una svolta culturale, che ci allontana dall'umanesimo occidentale?

Questa domanda può essere un po' la sintesi di questo documento. Mossa da questo interrogativo, questa riflessione vuol essere stimolo ad un utile e sereno dibattito, rispettoso delle evidenze scientifiche e dell'apporto delle scienze umane, vale a dire epistemologicamente corretto e in linea con il senso originario della bioetica.